

POLITICA 2.0

LA SPONDA DEL QUIRINALE
NELL'ORA DELLE MEDIAZIONIdi
Lina
Palmerini

Smontare le manovre dei veti reciproci è diventato il campo su cui sta agendo Draghi di concerto con il Quirinale. Di certo l'ex presidente della Bce e Mattarella sapevano che non sarebbe stato facile mettere insieme gli avversari di oggi - e di domani quando si tornerà alle urne - ma gli ostacoli sono perfino superiori alle attese. Non ci si aspettava per esempio che per il Pd sarebbe stato così complicato accettare la convivenza con la Lega al punto da ipotizzare un appoggio esterno - poi smentito - così come in casa leghista non si rinuncia a sventolare la flat tax - rilanciata ieri da Siri - per mettere ancora più in difficoltà il centro-sinistra. E pure il voto - mercoledì e giovedì - della base dei 5 Stelle sulla piattaforma Rousseau (ieri sera non era chiaro il quesito) esigerà che i grillini vadano oggi al secondo incontro con Draghi piantando le loro bandiere.

In queste ore è in azione l'opera del capo dello Stato che insieme al premier incaricato sta preparando un terreno adatto per un Governo "senza formule politiche" come aveva chiesto ai partiti. Una neutralità che va costruita su un minimo comune denominatore di proposte, che vale non solo per far partire il Governo ma per farlo andare avanti costruendo mediazioni accettabili per tutti. E ieri Draghi ha cominciato a spiegare in cosa consistrà questa base di convivenza: innanzitutto un piano operativo sui vaccini e poi riforme della burocrazia, giusti-

zia, fisco e scuola. Riforme che sono la premessa indispensabile per avere il via libera di Bruxelles sulle risorse del Recovery Fund ma che sono pure l'immancabile elenco di ogni programma elettorale che si rispetti, di destra e di sinistra. Sono, infatti, quasi venti anni che la politica, a parte le battaglie identitarie - dalla flat tax al reddito di cittadinanza - si ritrova su alcuni macrotemi come la semplificazione fiscale o burocratica, velocizzazione dei processi civili o sblocco dei cantieri ed è su quelli che con pazienza e prudenza il premier incaricato proverà a costruire una piattaforma comune. Priorità indispensabili ma pure inattaccabili per riuscire a contrastare le spinte dei leader che in questo momento gradirebbero tenere fuori l'avversario.

Parlare infatti di Ciampi può essere fuorviante perché, a parte la formula del mix tra tecnici e politici, lui fu dentro il panorama della sinistra diventando ministro del Tesoro nel primo Governo Prodi. E il Pd è tentato di ripetere quello schema, cioè di provare a lasciare fuori Salvini per "intestarsi" l'operazione Draghi tenendolo dentro un perimetro in cui Dem e 5 Stelle siano gli azionisti di maggioranza. Una manovra, però, che confligge con l'appello del Quirinale rivolto a tutti, nessuno escluso. Tanto più se a restare fuori è il primo partito italiano, secondo gli ultimi sondaggi. E soprattutto se davvero le parole di Salvini sull'Europa diventano fatti. La prima prova potrebbe essere oggi al voto dell'europarlamento sul regolamento del Recovery. La scorsa volta, a gennaio, la Lega si astenne ma adesso un «sì» a Draghi cambia le carte del sovrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

